**Il potere del pensiero positivo (biblico)** - di Paolo Castellina, Stampa (GR - Svizzera)

***Pensiero positivo***

Una canzone popolare di qualche anno fa del cantautore italiano Jovannotti diceva: "Io penso positivo perché son vivo, perché son vivo…", ve la ricordate? Per molti questa è stata un'opportunità per venire a contatto per la prima volta con ciò che oggi va sotto il nome di "pensiero positivo" e che ha fatto la fortuna di diversi scrittori *New Age.* Si tratta di tecniche per condizionare la nostra mente a vedere le cose, anche quelle più negative, da un punto di vista positivo e quindi vivere in modo più felice, sano, equilibrato, creativo... Mentre il successo di Louise L. Hay (www.pensieropositivo.com), l'esponente più famosa di questa filosofia, travolge le case editrici, non si fa che riportare notizie di persone che, col potere del pensiero positivo, sconfiggono il cancro, trovano il partner ideale, realizzano sogni e desideri, attirano i soldi e il successo e, persino, ringiovaniscono... In tutto questo c'è indubbiamente molta esagerazione, superstizione e mala fede, ma indubbiamente è vero che molto spesso, con il nostro atteggiamento pessimista e negativo, con la nostra mente, siamo noi a tirarci addosso guai di ogni genere: fallimenti, "maledizioni", incidenti, malattie… Ed è vero che molto spesso pace, serenità, sicurezza di sé stessi, successo… dipendono solo da noi, dipendono da come pensiamo.

Il "pensiero positivo", però, non l'ha inventato la "New Age", né è necessario per imparare a pensare così, frequentare costosi seminari presso "guru" di successo. Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo l'aveva, in fondo, sempre insegnato e chiunque ancora oggi lo prenda seriamente può di fatto vedere gradualmente trasformare sé stesso e la realtà in cui vive in modo equilibrato, sano, felice, diventare una persona realizzata e vedere le cose da un punto di vista completamente diverso. Queste non sono teorie, ma fatti.

Uno spirito generoso e riconoscente, per esempio, fa parte dell'atteggiamento positivo che dobbiamo avere nella nostra vita e che il Signore Gesù può efficacemente insegnarci. Ci rendiamo conto che

noi godiamo di molte cose buone per cui dobbiamo essere riconoscenti e che con gioia possiamo e dobbiamo condividere con gli altri?

### *Il testo biblico*

Vorrei proporvi così un testo biblico che – fra i tanti – esprime un sano "pensiero positivo" e di cui vorrei che ne imparassimo la lezione.

Nella lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Filippi, al capitolo quattro, egli esprime tutta la sua riconoscenza perché essi gli hanno dimostrato generosa disponibilità ed amore in un momento per lui difficile: hanno condiviso con lui i loro beni affinché egli non fosse nel bisogno, ed ora può dire, grazie a loro di essere *"nell'abbondanza" e "ricolmo di beni"* (18), non solo, ma che essi stessi avranno giovamento da questa loro generosità (4:17). Leggiamolo.

*"Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi. Ho avuto una grande gioia nel Signore, perché finalmente avete rinnovato le vostre cure per me; ci pensavate sì, ma vi mancava l'opportunità. Non lo dico perché mi trovi nel bisogno, poiché io ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo. So vivere nella povertà e anche nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato a essere saziato e ad aver fame; a essere nell'abbondanza e nell'indigenza. Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica. Tuttavia avete fatto bene a prender parte alla mia afflizione. Anche voi sapete, Filippesi, che quando cominciai a predicare il vangelo, dopo aver lasciato la Macedonia, nessuna chiesa mi fece parte di nulla per quanto concerne il dare e l'avere, se non voi soli; perché anche a Tessalonica mi avete mandato, una prima e poi una seconda volta, ciò che mi occorreva. Non lo dico perché io ricerchi i doni; ricerco piuttosto il frutto che abbondi a vostro conto. Ora ho ricevuto ogni cosa e sono nell'abbondanza. Sono ricolmo di beni, avendo ricevuto da Epafròdito quello che mi avete mandato e che è un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio provvederà*

*abbondantemente a ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen"* (Fl. 4:4-20).

### *Le circostanze*

Al tempo in cui scrive questa lettera, l'apostolo Paolo è prigioniero a Roma, *"in catene per Cristo"* (1:13). Era stato infatti in Palestina accusato di sovversione e, essendo cittadino romano, aveva fatto appello all'imperatore esigendo di essere giudicato dalle autorità romane. Era così in attesa di giudizio, ma, dice il libro degli Atti, *"a Paolo fu concesso di abitare per conto suo con un soldato di guardia"* (At. 28:16). Potremmo così dire che egli si trovasse "agli arresti domiciliari".

La sua fama lo aveva preceduto ed egli ha la libertà di ricevere in casa fratelli e sorelle per edificare la loro fede, come pure curiosi – *"tutti quelli del pretorio e tutti gli altri"* (1:13) – ai quali predica l'Evangelo.

Quello che gli è accaduto è increscioso, ma lui non se ne lamenta. Vede infatti le cose dalla prospettiva della provvidenza di Dio. Afferma infatti: *"Desidero che voi sappiate, fratelli, che quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso del vangelo"* (1:12).

Chi provvedeva allora alle sue necessità materiali? I suoi fratelli e sorelle in fede, in particolare, appunto, i credenti della chiesa di Filippi che generosamente lo sostenevano (e lo avevano sostenuto anche in altre circostanze, 16). Paolo li ringrazia di vero cuore. Dice infatti: *"Ho avuto una grande gioia nel Signore, perché finalmente avete rinnovato le vostre cure per me; ci pensavate sì, ma vi mancava l'opportunità"* (20). Paolo è persuaso che Dio renderà loro merito di questo, essendo la loro solidarietà come *"un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio"* (18b).

### *La mente di Cristo*

Ciò che particolarmente mi colpisce nella porzione di questa lettera che ho scelto è proprio l'atteggiamento di fondo che già ho rilevato in Paolo: egli, pur nelle incresciose circostanze in cui si trova, non se ne lamenta, ma vede tutte le cose dalla prospettiva della provvidenza di Dio. Anche nelle peggiori circostanze, infatti, egli afferma, *"…sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali*

*sono chiamati secondo il suo disegno"* (Ro. 8:28).

Il suo modo di affrontare la vita è esattamente quello che ha vissuto ed insegnato ai Suoi discepoli il Signore e Salvatore Gesù Cristo, tanto che Paolo dice: *"noi abbiamo la mente di Cristo"* (1 Co. 2:26). Egli ha "la mente di Cristo", egli esprime, vive, il modo di ragionare e di affrontare la vita di Cristo.

E' proprio a questo modo di ragionare che egli chiama coloro ai quali scrive questa epistola, e oggi siamo noi, perché è proprio questo che dà gloria a Dio e che ci permette di vivere in modo positivo, equilibrato, costruttivo, per noi stessi e gli altri.

Ecco così che quando l'Apostolo scrive queste cose su sé stesso egli ha un preciso e pratico obiettivo da raggiungere, quello che esprime al versetto 9: *"Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi"*.

Sono perciò indicazioni estremamente preziose per noi quelle che Paolo presenta in questo testo, per questo desidero oggi evidenziarle ed amplificarle, in quanto anche noi siamo chiamati ad avere "la mente di Cristo".

### *Caratteristiche della mente di Cristo*

**1. Gioia**. La prima caratteristica di una mente in sintonia con quella di Cristo è quella della gioia: *"Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi"* (4). *"Ho avuto una grande gioia nel Signore, perché finalmente avete rinnovato le vostre cure per me; ci pensavate sì, ma vi mancava l'opportunità"* (10). Il tema della gioia traspare da tutta questa epistola. Vivere, infatti, nella prospettiva di Cristo significa essere gioiosi e sereni persino quando si è nel mezzo di conflitti e di privazioni, perché la gioia cristiana non dipende dalle circostanze in cui si vive ma dalla consapevolezza di essere "nel Signore", cioè in costante e consapevole comunione con Dio. Il cristiano è consapevole di essere stato adottato come figlio di Dio, per grazia, mediante la fede in Cristo e che quindi nulla lo potrà più separare dall'amore di Dio. Dice la Scrittura: *"Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede*

*per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"* (Ro. 8:31-35).

Il cristiano è consapevole che, per grazia di Dio, il suo nome "è scritto nei cieli". Entusiasti per i successi conseguiti, un giorno i discepoli di Gesù si sentono da Lui rispondere: *"non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"* (Lu. 10:20).

Il cristiano è consapevole dell'eredità che lo attende e che nessuno potrà più sottrargli. Dice l'Apostolo: *"Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui"* (Ro. 8:17).

Il cristiano è gioioso perché, comunque sia e comunque vada, è consapevole che Dio è pienamente sovrano sulla realtà di questo mondo e sua personale, e che i Suoi propositi buoni e giusti si realizzeranno e che nulla potrà frustrarli.

Che gli avversari, dunque, constatino, come i cristiani non si angustiano per le loro privazioni terrene e con quanta compostezza possono sopportare le afflizioni. Il giorno del giudizio presto giungerà con la piena redenzione di coloro che appartengono a Dio. Gioia e serenità si possono trovare solo *nel Signore*.

**2. Riconoscenza.** La seconda caratteristica di una mente in sintonia con Cristo è quella della riconoscenza. L'Apostolo esprime tutta la sua sincera gratitudine per il sostegno ricevuto dai filippesi: *"Ora ho ricevuto ogni cosa e sono nell'abbondanza. Sono ricolmo di beni, avendo ricevuto da Epafròdito"* (18a). Non lo ritiene cosa dovuta, benché chi opera per il Signore abbia legittimamente diritto ad un compenso, ma sa esprimere la sua gratitudine anche per quel poco che eventualmente avesse, lo apprezza e lo valorizza. Quanta aridità, grettezza, insoddisfazione, infelicità e persino conflitti crea chi è privo di spirito di riconoscenza: è una persona presuntuosa ed antipatica. Chi sa valorizzare anche quel poco che ha ed è sempre riconoscente verso Dio e verso gli altri vive molto meglio, e questo spirito lo otteniamo quando "assorbiamo" il carattere di Cristo, manifesto in Paolo, quando siamo *"nel Signore"*, quando il Signore "dimora" nel nostro cuore.

**3. Mansuetudine.** Gioia e riconoscenza vanno di pari passo con la

mansuetudine, l'umiltà, la semplicità d'animo e di spirito. Dice l'Apostolo:*"La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino"* (5). Questa parola, nella lingua originale, denota quello spirito generoso che sa elevarsi al di là delle offese che si ricevono, è uno spirito di paziente sopportazione, quello di cui Gesù ne fornisce il supremo esempio. Egli scrive: *"Or io, Paolo, vi esorto per la mansuetudine e benignità di Cristo"* (2 Co. 10:1). Una persona mansueta non insiste a pretendere i suoi diritti. Dai Filippesi riceve con gratitudine un sostegno finanziario, ma lo rifiuta a Corinto, perché in quel caso si rende conto che per quello potrebbe essere criticato. *"Se altri hanno questo diritto su di voi, non lo abbiamo noi molto di più? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto; anzi sopportiamo ogni cosa, per non creare alcun ostacolo al vangelo di Cristo"* (1 Co. 9:12). Il proprio io, il proprio interesse, non è importante per la persona mansueta, viene in secondo piano. L'umile dice: "Prima gli interessi di Dio e dell'Evangelo, prima gli altri, e poi vengo io!". Il contrario è la persona pretenziosa, arrogante ed egoista: questa persona vive male e fa vivere male gli altri. Lo spirito di mansuetudine, altamente positivo e produttivo, lo otteniamo quando "assorbiamo" il carattere di Cristo, manifesto in Paolo, quando siamo *"nel Signore"*, quando il Signore "dimora" nel nostro cuore.

**4. Non preoccuparsi eccessivamente.** La quarta caratteristica di una mente in sintonia con quella di Cristo è non preoccuparsi eccessivamente. Dice l'Apostolo: *"Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti"* (6). Quante persone sono sempre ansiose, esageratamente preoccupate il denaro che non hanno, per il proprio lavoro, per la propria salute, per i propri figli, e per un sacco di altre cose per le quali "se ne fanno una malattia". Gli ansiosi, infatti, sono candidati ottimali dell'infarto. Non così il cristiano, pienamente consapevole di che cosa significhi conoscere Dio ed essere in comunione con Lui. Egli svolge con diligenza il proprio dovere, ma affida ogni cosa al Signore che si prende cura di lui. L'ansia, l'angustia, la preoccupazione eccessiva è incompatibile con la fiducia in Dio. Gesù disse: *"Perciò io vi dico: Non siate con ansietà solleciti per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito?"* (Mt. 6:25).

L'Apostolo qui collega la mancanza di preoccupazione con la preghiera, alla quale dà molta importanza per la vita personale. Elevare a Dio la nostra preghiera fornisce uno sfogo all'ansia. Pietro scrive: *"gettate su*

*di lui ogni vostra sollecitudine, perché egli ha cura di voi"* (1 Pi. 5:7). L'antidoto dell'ansia è la consapevole comunione con Dio, la consapevolezza della Sua sovranità, attività costante, promesse, cura ed amore.

**5. Pensieri positivi**. Notate poi, in quinto luogo, come pure sia importante intrattenere nella nostra mente solo pensieri positivi: *"tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri"* (8). Le virtù di cui qui si parla sono solo rappresentative di ciò che a Dio è gradito e si manifestano in modi innumerevoli.

La verità deve essere oggetto dei nostri pensieri. Dice l'Apostolo: *"…per essere rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e santità della verità. Perciò, messa da parte la menzogna ciascuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri"* (Ef. 4:24,25).

Dobbiamo poi intrattenere nella mente cose onorevoli, degne di rispetto e sante, cose giuste e buone agli occhi di Dio. Dobbiamo chiederci: "E' degno di Dio, è compatibile con il Suo carattere i pensieri che intrattengo nella mia mente? Se non lo sono, devo liberarmene, perché non danno gloria a Dio e comunque non mi fanno bene. Devo coltivare in me solo cose pure agli occhi di Dio, ed allora io sarò pulito interiormente e produrrò solo cose buone di cui gli altri potranno pure avvalersi con riconoscienza. Dice l'Apostolo: *"non partecipare ai peccati altrui; conserva te stesso puro"* (1 Ti. 5:22).

Pensare a queste cose non è un fine a sé stesso, ma prepara all'azione, all'imitazione di Paolo in Cristo (v. 9). La risposta più appropriata alla pace di Dio è, infatti, una vita impostata all'ubbidienza ai Suoi comandamenti

**6. Sapersi accontentare**. Incompatibile con lo spirito consumistico moderno, ma fonte di pace è soddisfazione è poi il sapersi accontentare di quello che si ha. *"Non lo dico perché mi trovi nel bisogno, poiché io ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo. So vivere nella povertà e anche nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato a essere saziato e ad aver fame; a essere nell'abbondanza e nell'indigenza"* (11,12). Il mondo moderno, infatti, l'economia stessa, funziona proprio creando in noi bisogni artificiali e spingendoci ad

acquistare beni e servizi. Se tutto questo, però, può fare bene all'economia, non fa necessariamente del bene a noi, anzi, ci rende perennemente insoddisfatti. Ne vale la pena? L'Apostolo qui non nega di avere dei bisogni, di avere bisogno del sostegno della comunità cristiana, ma di avere imparato ad accontentarsi di ciò che ha, senza lamentarsene. Lo spirito del sapersi accontentare lo otteniamo quando "assorbiamo" il carattere di Cristo, manifesto in Paolo, quando siamo *"nel Signore"*, quando il Signore "dimora" nel nostro cuore.

**7. Credere nelle possibilità.** Notate anche come qui l'Apostolo parli di una settima caratteristica di uno spirito in armonia con Cristo: credere nelle nostre possibilità. Questa caratteristica è un cavallo di battaglia del moderno "pensiero positivo", ma esso non scopre nulla di nuovo! Paolo dice: *"Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica"* (13). Confidando nella potenza di Dio e seguendo il Suo esempio (2:5; 3:10), Paolo è in grado di affrontare tutte le circostanze. Vuole così insegnare la stessa lezione ai suoi lettori (v. 6, 7, 19). Quante persone oggi non credono in sé stessi e non si amano: dobbiamo vedere noi stessi certo sobriamente, ma pure comprendere noi stessi in modo tale da pensare: "Se Dio mi chiama nella Sua Parola ad essere ed a fare qualcosa, con il Suo aiuto questo mi è del tutto possibile. Non devo temere di non farcela!". Pensate a Mosè che non riteneva di poter condurre il popolo di Dio alla libertà, eppure Dio gli fa capire come – con il Suo aiuto tutto sarebbe stato possibile, e Mosè diventa quel grande uomo che conosciamo. Pensate al profeta Geremia che non riteneva essere un buon parlatore, anzi, di essere troppo giovane e incapace, eppure, con l'aiuto di Dio, Geremia diventa uno dei più grandi profeti. Ogni cosa giusta e buona è possibile a chi è "nel Signore". Il cristiano non dice: "Io non ce la farò mai", ma "Io lo posso fare, in Colui che mi chiana e fortifica!". Questo sentimento lo otteniamo quando "assorbiamo" il carattere di Cristo, manifesto in Paolo, quando siamo *"nel Signore"*, quando il Signore "dimora" nel nostro cuore.

**8. Solidarietà.** Il nostro testo cita ancora un'ultima caratteristica della mente in sintonia con Cristo, la mente positiva e produttiva che piace al Signore e che in noi è realizzabile: lo spirito di solidarietà costante che noi dobbiamo avere come cristiani. Paolo dice: *"Tuttavia avete fatto bene a prender parte alla mia afflizione. Anche voi sapete, Filippesi, che quando cominciai a predicare il vangelo, dopo aver lasciato la Macedonia, nessuna chiesa mi fece parte di nulla per quanto concerne il dare e l'avere, se non voi soli; perché anche a Tessalonica mi avete mandato, una prima e poi una seconda volta, ciò che mi*

*occorreva"* (14-16). L'essere sempre disponibili per gli altri è la caratteristica per eccellenza di Cristo, e questo Cristo insegnava ai Suoi discepoli di essere e di fare. Donare e donarsi, infatti, per amore, senza reticenze, senza preclusioni, è la caratteristica per eccellenza del vero discepolo di Cristo. *"Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei"* (Ef. 5:25); *"camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave"* (Ef. 5:2); *"Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone"* (Tt. 2:14); *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"* (Ga. 2:20). Questo sentimento lo otteniamo quando "assorbiamo" il carattere di Cristo, manifesto in Paolo, quando siamo *"nel Signore"*, quando il Signore "dimora" nel nostro cuore.

***Conseguenze***

Questo modo di essere e di pensare che era di Cristo e che deve essere per chiunque sia Suo discepolo, questo autentico "pensiero positivo", ha delle conseguenze? Certamente, notevolissime e tangibili.

Se in noi c'è lo spirito della gioia, della riconoscenza, della mansuetudine, della mancanza di preoccupazioni eccessive, di pensieri positivi, del sapersi accontentare, del credere alle nostre possibilità, e della solidarietà, avremo quei risultati stessi di cui l'Apostolo stesso qui parla. Avremo:

**1. La pace di Dio.** *"E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù"* (7). Questa è la risposta diretta alla preghiera dell'ansia. Anche le cose che non possono essere del tutto comprese, possono essere vissute con la pace nel cuore da coloro che sono "in Cristo". Volete aver pace nel vostro cuore, allora perseguite la conoscenza e somiglianza con Cristo.

**2. Frutti abbondanti.** Se in noi c'è lo spirito del Cristo, non solo gli altri intorno a noi ne avranno beneficio, ma noi stessi ne avremo inaspettati e abbondanti "raccolti". Paolo dice ai Filippesi: *"Non lo dico perché io ricerchi i doni; ricerco piuttosto il frutto che abbondi a vostro conto"* (17). *"Il mio Dio provvederà abbondantemente a ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza, in Cristo Gesù"* (19). E' Gesù stesso

che ci dà la ricetta di un abbondante raccolto: *"Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina generosamente mieterà altresì abbondantemente"* (2 Co. 9:6), e questo vale in tutti i campi! Ancora più importante è un terzo risultato:

**3. Il gradimento di Dio.** Il gradimento di Dio è quello che dovremmo perseguire più di tutti. Devo dire: "Io voglio che Dio sia contento di me. Io voglio che Dio sia onorato e glorificato attraverso la mia persona". L'Apostolo descrive la generosità dei Filippesi nei suoi confronti come un sacrificio gradito a Dio: *"quello che mi avete mandato e che è un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio"* (18b). E' lo stesso concetto di cui ci parla la lettera agli Ebrei: *"Per mezzo di lui dunque, offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. E non dimenticate la beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché Dio si compiace di tali sacrifici"* (Eb. 13:15,16).

**4. La gloria di Dio.** L'apostolo conclude il suo scritto esclamando*: "Al Dio e Padre nostro sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen"* (20). Questa non è certo una frase di circostanza. Tutto ciò che fa il cristiano, infatti, deve avere come primo ed ultimo obiettivo la gloria di Dio, che Dio sia glorificato attraverso quello che siamo e che facciamo. L'Apostolo dice: *"…come siamo stati approvati da Dio da esserci affidato l'evangelo, così parliamo non in modo da piacere agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori"* (1 Ts. 2:4). E' questa la finalità ultima del nostro agire?

***Conclusione***

Se il mondo, allora, tanto parla oggi di "pensiero positivo" come chiave del successo e della salute personale, non dovrebbe forse il cristiano testimoniare che tutto questo …non è una novità, ma lo si può e deve realizzare nella prospettiva di Cristo, in comunione con Lui, *"nel Signore"*? Certo, anzi, un "pensiero positivo" senza Cristo (come oggi ci propone la New Age e la psicologia di moda), spesso risulta in superstizioni, illusioni, arroganza ed egoismo ulteriore, come pure nelle prevaricazioni che risultano da chi vuole raggiungere il successo calpestando senza scrupoli gli altri. Questo non è autentico "pensiero positivo", ma un'ulteriore inganno di Satana.

Noi dobbiamo proclamare con forza che solo Gesù Cristo è l'uomo nuovo, il Nuovo Adamo, sola speranza di questo mondo, perché uomini

e donne veramente nuovi lo possiamo diventare solo in stretta comunione con Lui. E' Cristo Gesù, infatti, il solo che possa farci vedere in questo mondo una "nuova era". Nessuno si inganni, perché al di fuori di Cristo vedremo solo in azione la rovinosa arroganza del "vecchio Adamo". Gesù disse: *""In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio". Nicodemo gli disse: "Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?" Gesù rispose: "In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo"* (Gv. 3:3-7).

(Paolo Castellina, lunedì 15 ottobre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).

**Culto:**

**Testi biblici:** (1) Salmo 101 (Propositi di un re integro), (2) ! Cronache 29:10-19 (Preghiera di Davide), (3) Matteo 13:44-51.

**Inni** (Innario cristiano 2000)**:** (1) 23 (Tutti con inni d'allegrezza), (2) 46 (Siam grati a Te Signor), (3) 48 (Immensa grazia del Signor), (4) 2 (L'Eterno è il solo mio Pastor)

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net